

PUBBLICAZIONI. Nel volume «Il cammino infinito» edito da Franco Angeli un capitolo dedicato al quartiere del centro cittadino. Raccontata la sua evoluzione nel tempo

Carmine, una marcia verso la multiculturalità

La ricerca curata da Sara Saleri e Luciano Pilotti può contare anche sui contributi di Marco Trentini e di Franco Valenti

Attilio Mazza

Il Carmine divenne sempre più, dall'anno Mille, il cuore commerciale e artigianale della città. Attorno alla chiesa e al convento di Santa Maria del Carmelo (seconda metà del XV secolo), s'infittirono le botteghe d'ogni genere, grazie ai fiumi e ai canali (poi interrati) che fornivano l'energia indispensabile ai laboratori artigiani. Sorsero anche alcuni palazzi della nobiltà e tutto il vasto quartiere fu protetto dalle mura cittadine.

A rendere il Carmine assai attrattivo fu anche «la sua collocazione geografica all'incrocio tra le più importanti vie di collegamento con il territorio circostante: a nord verso le valli delle Alpi bresciane (Valle Camonica, Valle Trompia, Valle Sabbia), caratterizzate dall'intensa industria estrattiva», scrivono i bresciani Sara Saleri e Luciano Pilotti nell'ampio capitolo «Ritratto di un quartiere multiculturale: il Carmine di Brescia», accolto nel volume «Il cammino infinito», edito da Franco Angeli (362 pagine, euro 43), a cura di Luciano Pilotti, ordinario di Economia all'Università di Milano, e dei dottori di ricerca e docenti nella medesima Università Ivan De Noni e Andrea Ganzaroli; il libro accoglie inoltre molteplici altri contributi, fra cui quelli di altri due bresciani: Marco Trentini, Franco Valenti («Imprenditoria "migrante" e aree manifatturiere di vecchia industrializzazione: il caso Brescia»).

La caratteristica che più colpisce del Carmine è che, sin dall'inizio della sua storia, fu punto privilegiato della città, una sorta di soglia d'entrata,

luogo di movimenti d'immigrazione, al centro di flussi per il commercio o per il lavoro, grazie ai numerosi laboratori. «Già dal 1400, infatti, vi sono testimonianze di correnti migratorie, soprattutto dalle valli, dal contado e dalla vicina Bergamo». Il fenomeno si accentuò nell'Ottocento «con conseguenze importanti sullo sviluppo urbanistico e sociale e, insieme, sull'immagine complessiva del quartiere stesso». Iniziò così la sua moderna marginalizzazione, «quasi a volerne rimuovere le antiche origini».

Parallelamente si verificò la «progressiva ghettizzazione» del quartiere, sempre più abbandonato a se stesso, con problemi di sovrappopolazione e di disagio abitativo, zona malfamata ben nota per degrado morale, accompagnata dalla povertà. Questa caratterizzazione di territorio della malavita, di traffici illeciti e di prostituzione, andò via via affermandosi nel tempo. E negli anni Ottanta del Novecento, con l'arrivo di un numero sempre maggiore di migranti, divenne un quartiere multietnico. Al punto che alle soglie del Duemila, nel 1999, la popolazione d'origine straniera al Carmine si assestò sulle 1.528 unità, il 31% dei residenti.

LE TESTIMONIANZE. Lo studio appena pubblicato sul popolare quartiere cittadino è arricchito da alcune interviste ai migranti. Il dato interessante, che emerge è che la zona è considerata dagli stessi migranti come un centro, «luogo di concentrazione per i servizi, comodo in quanto «i trova tutto vicino (secondo Meriam, immigrata dal Marocco), e ci si può muovere facilmente a piedi da

una parte all'altra».

È il luogo dove si concentrano le attività quotidiane, ma anche si socializza: s'incontrano gli amici, i conoscenti, soprattutto i membri della comunità. Inoltre è transazionale: si possono raccogliere informazioni sul Paese d'origine, o comunicare attraverso i phone center. Così lo considera, ad esempio, Jamal, immigrato egiziano che ha avviato un'attività di ristoro al Carmine. Il quartiere, inoltre, per molti - ed anche per Jamal - è il primo luogo d'entrata ed è considerato, quindi, parte della storia personale.

Ma ecco la testimonianza diretta di Jamal per il quale il Carmine è punto di riferimento per tutti i migranti e il luogo dove si concentra la sua comunità.

«Il quartiere del Carmine per tanti immigrati, non solo per gli egiziani, è un quartiere che, soprattutto all'inizio della vita qua a Brescia, è importante. È importante perché è servito dai mezzi; è importante perché ci sono sempre amici intorno; è importante perché per uno che arriva, che non sa ancora parlare, che non sa girare, scende da casa e trova di tutto. Scende e trova l'egiziano che vende la carne o l'arabo che vende la carne. Soprattutto quando parliamo di macellai magari islamici. Trova l'amico che vende, anche come questo qua, che vende le scarpe, trova l'altro che vende il pane, trova di tutto. È servito anche dai mezzi, e per andare da qualunque parte si può arrivare facilmente. È anche vicino a tanti amici perché, questo è importante soprattutto per le persone serie; e la maggior parte di immigrati lo sono. Perché? Perché al mattino

vedono Jamal, al pomeriggio vedono Mohammed, e magari si mettono insieme a parlare, a chiacchierare, a chiedere: "Sai un posto di lavoro qua? Sai un posto di lavoro di là?". Perché è utile, è tanto utile il centro per molte persone, soprattutto all'inizio. Ci sono tanti che vivono qui da una decina di anni e non mollano neanche il centro perché gli piace e vogliono stare qui».

Anche via San Faustino è entrata a far parte della geografia cittadina dei migranti, un punto di riferimento. Lo testimonia Marianje, immigrata ivoriana e vera e propria conoscitrice del Carmine: «Qui si viene per sfuggire alla solitudine, qui si ritrovano le persone a San Faustino puoi trovare l'80% di quello che cerchi: amici, notizie, se c'è un evento tra di noi, cibo, tessuto, capelli per chi vuole capelli finti Venere qui è sentirsi a casa, fare parte del movimento».

Via San Faustino, dorsale-faglia del Carmine, è pure un riferimento commerciale, ben oltre i prodotti che si possono trovare, ben oltre gli oggetti di scambio. Anche se per i migranti, «andare in centro significa andare al Carmine», scrivono i due studiosi che hanno compiuto l'approfondita ricerca. E che rivelano una città sconosciuta a molti; un quartiere considerato, sino a pochi decenni or sono, il cuore dell'antica tradizione. E dove oggi, il più schietto dialetto bresciano è quasi sovrastato da una moltitudine di lingue e di dialetti.

Cécile Kyenge, ministro dell'Integrazione, presentando il volume «Il cammino infinito», si chiede: tutto ciò «è conflitto o sinergia? Questa è la sfida che ci pone una società plurale e multiculturale». ●